

## PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

incapaci di offrire evidenze significative sulle quali costruire il giudizio valutativo.

Per quanto ovvia appaia questa affermazione, val la pena ribadirla perché in un ambito qual è quello della valutazione degli apprendimenti, la chiarezza dei concetti e della loro applicazione procedurale è importantissimo. Questo perché in tale ambito scontiamo, più che altrove, il retaggio della coesistenza di tre significati diversi di valutazione, parimenti importanti, sebbene nati in stagioni diverse e discendenti da paradigmi distinti: misurazione, formatività, interpretazione. Mentre i primi due sono abbastanza stratificati nella storia delle pratiche valutative degli insegnanti italiani, l'ultimo va emergendo con grande lentezza perché 'figlio' di una epistemologia post-costruttivistica che sperimenta l'uso

di dispositivi diversi, talvolta molto creativi: narrativi, riflessivi, autobiografici, autentici. La finalità è quella di coinvolgere il più possibile il punto di vista dello studente nel processo di valutazione. Ma è una finalità che richiede di essere ancora lungamente discussa. Ed esplorata scientificamente. Secondo questa prospettiva, infatti, gli apprendimenti non sarebbero una realtà da valutare attraverso giudizi analitici, ma potrebbero essere 'oggetti' negoziabili in ragione dell'interpretazione che ne dà il soggetto che apprende. Se questa finalità è perseguibile nel contesto degli studi superiori, appare rischiosa, o quanto meno difficile da perseguire nel contesto della scuola primaria. Si tratta di una funzione ancora embrionale sebbene le *Linee Guida* vi facciano riferimento dichiarando che l'impianto valutativo



**Maria Teresa Moscato, *Pedagogia del conflitto coniugale. Percorsi di genitori e figli fra crisi e risorse*, Marcianum Press, Roma 2020**

Questo nuovo libro di Maria Teresa Moscato si struttura in un dialogo fitto con l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco, che l'Autrice si propone di analizzare e spiegare ai suoi lettori. Io stesso, per antica conoscenza e personale amicizia con l'Autrice, sono stato testimone partecipe di alcune sue felici intuizioni e di alcune "scoperte" intervenute nella sua lettura del testo papale. E sono molto contento che quello che avevo avuto modo di ascoltare dalla sua viva voce (e dibattere) sia adesso disponibile in un libro. Nonostante i limiti denunciati da Platone nel *Fedro*, la scrittura rimane un mezzo potente di comunicazione, che consente di superare confini di tempo e spazio, e la lettura permette di apprendere autonomamente, anche in assenza di maestri. Il mio primo motivo di soddisfazione, nel vedere apparire questo volume, è dunque legato al magi-

stero di Papa Francesco. Personalmente non avrei colto in tutto il suo spessore la felice esortazione evangelica, che l'Autrice indica giustamente come chiave di volta di questo splendido testo del Papa, l'invito accorato a "proteggere il grano", piuttosto che preoccuparsi di individuare ed eliminare la zizzania. D'altro canto, chi, come me, conosce da decenni la Moscato, e ha letto (quasi) tutto il suo lavoro di studi e ricerche, in questa espressione dell'*Amoris Laetitia* ritrova anche l'ethos pedagogico implicito che l'ha guidata in tutta la sua attività di ricercatrice e di docente di pedagogia e nella sua presenza di formatrice sul territorio. Capisco quindi che l'Autrice si ritrovi in particolare sintonia con l'anima dell'*Amoris Laetitia*, individuando, correttamente, a mio parere, che il principio della "protezione del grano" costituisce un criterio pastorale, ma anche un principio educativo, che rinnova il senso della notissima parabola evangelica, e che esige un cambiamento nel nostro "sguardo" sulla realtà. Noi non possiamo più stare a "guardare" crescere il grano e la zizzania da spettatori, perché quel grano e quella zizzania riguardano ognuno di noi. Ci si chiede di "riconoscere il grano" e di "proteggerlo come padri". Si esige quindi uno "sguardo nuovo", uno sguardo "amorevole" sul "grano" della condizione umana, uno sguardo che abbia "cura" e che "accogli" per custodire e proteggere.

Mi ha fortemente interpellato, da pedagogista, anche la lettura della famiglia che il Papa ripropone: la famiglia è chiaramente una realtà super-individuale, costituita da genitori e figli e dai loro legami dinamici, dunque una realtà più ampia e più solida della "coppia innamorata". Ma essa si colloca sempre in un orizzonte in cui ci sono ascendenti e congiunti, in qualche modo presenti. Sono gli sposi, sottolinea il Papa, che devono "trovare un modo diverso di essere figli". E i figli, membri di una famiglia, non possono e non devono essere rappresentati come "un bagaglio appresso", più o meno ingombrante, dei loro genitori: non sono un "possesso" da dividersi in caso di conflitto. Mi ha molto impressionato, nella lettura, il legame evidenziato tra il vissuto del figlio/figlia di un conflitto e la figura del "bambino diviso in due" da un colpo di spada, contenuta nell'episodio biblico del giudizio di Salomone.



## PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

“consente di rappresentare, in trasparenza, gli articolati processi cognitivi e meta-cognitivi, emotivi e sociali attraverso i quali si manifestano i risultati degli apprendimenti”. Nella realtà fattuale tutti gli insegnanti sanno che una valutazione che consenta ‘la messa in trasparenza dei processi metacognitivi’ è molto difficile. E giustamente i documenti ministeriali non hanno mai recepito questa funzione.

Per tutte queste ragioni non comprendo, dunque, l’enfasi sulla ‘novità’ con la quale il Miur ha accompagnato l’uscita dell’O.M. n. 172 del 4.12.2020 e delle *Linee Guida per la Scuola Primaria: La formulazione dei giudizi descrittivi nella valutazione periodica e finale della scuola primaria*, nelle quali sin dal primo rigo viene ribadita la funzione formativa della valutazione.



Gillian Ayres, *Abstract Composition*, 1972.

La lettura che il Papa propone della famiglia, nei suoi dinamismi reali e concreti, spiega i criteri da lui proposti nell’accoglimento delle famiglie “irregolari”, di quelle lacerate dal conflitto, di quelle ancora da formare e accompagnare, dei diversi legami affettivi. L’altro grande tema affrontato è dunque l’amore, quello che il Papa chiama “il nostro amore quotidiano”, proprio per evidenziarne la concretezza e la familiarità di esso nell’esperienza umana. Su questo punto la lettura della Moscato integra e amplia la prospettiva psico-pedagogica, usando autori e testi a lei familiari (si tratta della psicologia *umanistico esistenziale* fiorita negli anni Cinquanta/Sessanta), ma che appaiono in profonda sintonia con la visione del Papa. Gli studi psicologici ci aiutano a comprendere meglio come la dinamica amorosa possa trasformarsi in delusione e risentimento, e quindi in conflitti irrisolvibili. È quanto il Papa ha spiegato, usando, ancora una volta con diversa e nuova sensibilità, le figure del noto *Inno alla carità* di S. Paolo. E così vediamo come ogni elemento di queste figure dell’amore/carità nasconda al suo interno un “rovescio” negativo dal “sapore amaro”: possesso/controllo; competizione nella coppia che diventa invidia/gelosia; delusione che si fa sfiducia; ira repressa e conservata che diventa risentimento e rancore. La Moscato spiega e commenta queste dinamiche, già proposte dal Papa, con le sue parole, direi con la sua sperimentata chiarezza didattica. Talvolta fornisce esempi concreti e vicende di casi incontrati.

L’altro grande tema del volume è naturalmente l’educazione, lo svolgersi del processo educativo nella relazione genitori/figli. Per questa via il tema del conflitto e della condizione dei figli dentro di esso diventa sempre più centrale e guadagna spazio nella stesura del volume (da cui il titolo del libro). Nel capitolo espressamente dedicato all’esperienza del conflitto, pur continuando il suo dialogo con il testo dell’*Amoris Laetitia*, la Moscato si vale dei suoi studi e delle sue ricerche dirette per disegnare vissuti di genitori e figli travolti da un conflitto coniugale. Ci spiega che gli esseri umani devono sempre imparare ad essere genitori come ad essere figli, partendo comunque dai limiti del loro “amore imperfetto” (è il Papa a sottolineare in più riprese che tutti siamo sempre imperfetti, adulti e ragazzi, genitori e insegnanti, educatori e presbiteri).

Qui mi permetto di segnalare una profonda distinzione (non sempre chiara nemmeno tra i pedagogisti, ma ben presente all’Aultrice) tra l’educabilità dell’immaturo e la perfezionabilità dell’adulto. Distinzione necessaria per capire correttamente la correlazione che la Moscato compie, ad un certo punto, tra le figure di Geppetto e di Pinocchio, assunte come metafore della dinamica genitore/figlio.

In un passaggio del libro troviamo infatti il nostro percorso di figli e genitori materializzato nella figura metaforica della ben nota storia di Geppetto e Pinocchio, dove l’uno supera la sua iniziale pretesa di “fabbricarsi un burattino meraviglioso” che gli facesse compagnia, e l’altro supera l’infantilismo capriccioso dell’inseguire “i pifferi del circo” piuttosto che andare a scuola, e il mito sterile della permanenza in un perenne “Paese dei balocchi”. È significativo notare come il “diventare un bambino vero” di Pinocchio, superando le ultime prove che il racconto di Colodi mette in scena, accada parallelamente alla trasformazione di Geppetto in un genitore autentico.

E infine, l’ultimo grande tema è quello dalla *riconciliazione/perdono*, che il Papa ha formulato in diverse riprese nel suo testo, sottolineando che occorre in primo luogo “riconciliarsi con se stessi” perché chi non perdona a se stesso non è neppure in grado di invocare il perdono per sé e/o di perdonare l’altro. La Moscato insiste in maniera convinta su questo ultimo concetto, appoggiandosi anche alle sue esperienze dirette, e propone la “riconciliazione” (con se stessi, con i propri genitori, con i propri figli, con il proprio coniuge) come il solo orizzonte di senso in cui la vita può rinascere. Non si tratta dunque di riconciliazioni che ricompongano famiglie lacerate (o almeno non necessariamente), ma di riconciliazioni che restituiscano respiro spirituale al dolore, alla frustrazione, al senso di abbandono, che gravano sempre sul conflitto, anche ad anni di distanza. La vita esige di “avere un futuro”, oltre i confini del conflitto consumato e ratificato dai tribunali. La separazione/divorzio non è mai “l’ultima parola” nella vita di una famiglia e soprattutto nella storia dei figli generati all’interno di storie affettive interrotte.

Michele Caputo, Università di Bologna